

Tutelarsi con il variabile Ma in Europa non c'è fretta

Tra gli Etf quotati in luce lo strumento legato all'area dollaro

Gli strumenti per sfidare il rialzo dei rendimenti sui bond, senza addentrarsi nell'azionario, possono passare dalla liquidità ma anche dall'investimento in strumenti che sfruttano i tassi variabili: in questo modo la prospettiva di una stretta monetaria diventa un'opportunità di guadagno. Tra questi ci sono anche gli Etf che investono sui bond a tasso variabile (a Milano sono quattro gli strumenti che puntano sul settore corporate, visto che i governativi a tasso variabile a livello globale sono abbastanza una rarità)

«Sicuramente - spiega Richard Flax, *chief investment officer* di Moneyfarm - dopo anni di sottoperformance delle loro controparti a tasso fisso, nei primi tre mesi dell'anno cominciamo a vedere rendimenti più interessanti. Anche se non proprio elevati. In generale si tratta di strumenti a bassissimo rischio, caratterizzati da una volatilità quasi nulla e da una *duration* prossima allo zero». Sicuramente il maggior vantaggio degli Etf a tasso variabile è quello di sfruttare al meglio i rialzi dei rendimenti. «Il vero rischio - continua Flax - è che questi strumenti non siano in grado di proteggere dall'inflazione. In questa fase di inflazione crescente e tassi non ancora reattivi questi strumenti potrebbero essere penalizzati. Ai nostri clienti preferiamo offrire portafogli ben diversificati che permettano di garantire protezione dalle vampate dei tassi ma che tengano dentro anche l'obiettivo di protezione del capitale contro l'aumento dei prezzi». Da questo punto di vista gli strumenti migliori sono i bond indicizzati, che proteggono dall'inflazione.

Il principale emittente di Etf a tasso variabile (con tre strumenti su quattro presenti a Milano) è Amundi. «Siamo stati i primi in Europa a emettere Etf sui corporate a tasso variabile - spiega Vincenzo Sagone, responsabile Etf, Indexing & Smart Beta di Amundi Sgr - . I nostri tre "cloni" quotati a Milano puntano principalmente su scadenze brevi tra 1 e 3 anni perché in questo modo limitiamo lo spread legato al rischio di credito degli emittenti. I titoli in portafoglio pagano una cedola composta dall'Euribor o dal Libor più un differenziale. In caso di rialzo dei tassi, i prezzi dei bond non scendono come nel caso del tasso fisso. Il prezzo resta invariato e sale il valore della cedola per effetto dei tassi più alti. Questi strumenti non si comportano male anche in un contesto di tassi stabili perché continuano comunque a pagare cedole. Il nostro strumento più gettonato è quello legato ai corporate in dollari Usa, coperti dal rischio cambio. Essendo gli Stati Uniti i primi ad avere iniziato il rialzo, lo strumento ne ha tratto vantaggio. I costi oscillano tra lo 0,18 e lo 0,20%».

Un'altra alternativa può essere quella di puntare sugli Etf liquidità, ma il contesto non appare favorevole. «Gli Etf liquidità - spiega Andrea Zanella, consulente finanziario indipendente - pur avendo costi molto limitati non possono dare risultati positivi in questo contesto poiché replicano indici con un rendimento negativo. Per chi vuol gestire al meglio la liquidità in questo momento è necessario accettare un maggior rischio e spostarsi ad esempio su fondi obbligazionari a breve termine. Uno degli strumenti che preferisco è il Soprano Pronti Termine, che stupisce sia per il costo (0,1% in linea con gli Etf) sia per la bassissima volatilità. A un anno guadagna lo 0,5% e a 2 anni l'1,1% con il benchmark che ha valori negati». Secondo l'esperto infine gli Etf a tasso variabile sono sicuramente da preferire rispetto a quelli "fissi" ma nel Vecchio Continente forse è prematuro scommettere su un rialzo dei tassi a breve.

— An.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA